

RISPOSTA A UN AMICO
SULLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

Un mio giovanissimo lettore, fresco di maturità liceale e prossimo a iscriversi all'università, mi ha inviato tramite il form del mio blog una bella lettera, che pubblico con il suo permesso, congiuntamente alla mia risposta.

Buongiorno,

Per caso mi sono imbattuto in questo blog, non so se mi sto rivolgendo alla persona giusta, ma sto cercando di dare risposta ad alcune domande che mi sono poste.

Sono uno studente, ho appena terminato le superiori e la mia vocazione fondamentale ormai da tempo è la filosofia, per questo motivo vorrei iscrivermi all'università e fare appunto filosofia.

Secondo lei ha ancora senso, oggi, iscriversi alla facoltà di filosofia? Mi riferisco anzitutto alle prospettive future di lavoro, poiché il laureato in filosofia, come si dice, è candidato alla disoccupazione e soprattutto non trova un lavoro che rispecchi gli studi conseguiti (eccetto l'insegnamento). È corretto il quadro appena disegnato?

Non le dico quanto è frustrante e triste sapere di avere una passione e non poter approfondirla.

Emanuele

.....

Caro Emanuele, la tua lettera mi ha molto colpito e mi ha riportato indietro di trent'anni, quando anche io ero assalito da dubbi simili ai tuoi. Sin da ragazzo ho avuto profondo interesse per la filosofia e quasi tutti quelli che avevo intorno tentavano di dissuadermi dall'iscrivermi a filosofia. Secondo loro, era una scelta perdente. Molto meglio — mi dicevano — iscriversi a economia, a informatica, a ingegneria, ossia a facoltà che avrebbero potuto aprirmi un futuro. Non diedi loro retta: presi la mia decisione, e mi iscrissi a filosofia.

Avevano ragione loro? No, i fatti hanno dato loro torto. Tanto più oggi, nella grave situazione di crisi economica che ci affligge, non esistono facoltà che possono garantire un futuro a priori. Conosco giovani avvocati che stentano ad arrivare a fine mese, ingegneri che versano in condizioni non dissimili, dottori commercialisti che non arrivano mai ad aprire uno studio in proprio e persino medici che guadagnano paradossalmente meno di infermieri. So anche di laureati in filosofia o, in generale, in discipline umanistiche che non si sono sollevati mai al di sopra di un precariato frustrante. Ma conosco anche una mente brillante che dopo una laurea in filosofia si è specializzata in economia e finanza e oggi letteralmente prospera tenendo corsi a livello internazionale ai candidati agli MBA americani. Si dirà: merito della preparazione economica e finanziaria, oltre che dell'intelligenza e determinazione di questa persona. Certamente; ma con l'aggiunta essenziale che tale preparazione specialistica e abilità didattica è stata orientata e avvivata proprio dagli studi filosofici

e, in generale, dai molteplici e inusitati interessi intellettuali della persona in questione.

Alla luce di tutti questi esempi, dunque, l'antitesi di facoltà universitarie «vincenti» e «perdenti» cade completamente. Ciò che solo conta, anche per la riuscita professionale ed economica futura, è approfondire veramente il proprio campo di studi. Se studierai filosofia a corpo perduto, con profondità e passione, si schiuderà di sicuro davanti a te anche una strada nel mondo del lavoro, sebbene ora non si possa dire quale sarà. Lo studio della filosofia «apre la mente», ed è un motto comune di indubbia verità. Una mente colta, duttile, addestrata al raziocinio e al dubbio, può trovare — e magari inventarsi — possibilità di impiego che sono precluse e restano come invisibili a chi conosce a memoria il codice di diritto commerciale o il manuale di anatomia, ma non è capace di fare un solo ragionamento filato e coerente...

E poi, se la filosofia è la tua passione tenace, non è possibile resisterle. È come una vocazione sacerdotale, anche se in ambito laico. A una chiamata che viene dal profondo, non si può dire di no.

Devi iscriverti a filosofia? Se la tua passione è intensa, paragonabile a una vocazione, la risposta sarà affermativa. Anche perché non sei tu a scegliere la filosofia: è lei che sceglie te.

Molto altro vi sarebbe da aggiungere, ma mi limito ad alcuni spunti, per tema che una semplice lettera diventi un trattato in miniatura, e tu finisca per annoiarti del tutto. Ti ho esortato poc'anzi a studiare a corpo perduto. Non intendo certo dire che tu debba trascorrere le tue giornate alla stregua di un monaco anacoreta, in compagnia esclusiva dei libri di testo prescritti dai programmi d'esame. Ma certo la strada che ti attende è tutta in sali-

ta. Quei tomi ti riusciranno non di rado indigesti e fumosi, e non per colpa tua. Manuali e dispense incoerenti e talora infiorate di vaneggiamenti sono la regola più che l'eccezione nei nostri atenei, specie nei corsi di laurea filosofici (la dispensa di un corso su Benjamin tenuto da una docente di ruolo in filosofia morale — laureata in giurisprudenza anziché in filosofia! — avevo deciso di conservarla a perenne memento). La diretta lettura di molti classici, ti verrà quasi sistematicamente preclusa (è del tutto verosimile laurearsi in filosofia senza aver dovuto leggere nemmeno una pagina di Aristotele o di Hegel, o senza aver sentito mai nominare durante i corsi un Croce o un Bergson). E di tutto ciò ti renderai conto tu stesso, esame dopo esame, allorché sarai tratto a fare un bilancio della strada che hai percorso fino a quel momento.

Da cui, a mio modo di vedere, la necessità di non lasciarsi irretire in quel percorso apparentemente ordinato che è il *cursus studiorum* accademico, con l'immutabile sequela dei suoi esami. Almeno qualche volta, lasciati sedurre dall'impulso di saggiare strade nuove, leggendo quel che solletica i tuoi interessi, andando a cercare quel che nei manuali è solo accennato o addirittura taciuto e chiedendoti perché, ascoltando i tuoi docenti ma nel contempo accogliendone le parole con un pizzico di sana diffidenza, che però in te non deve mai scadere in presunzione. Insomma, metti in pratica sempre il motto di Voltaire, per cui nulla va giudicato secondo la sua grandezza apparente.

Mi fermo qui. Spero di aver contribuito almeno un poco a diradare i tuoi dubbi. In bocca al lupo.

Antonio Di Mauro

Registrato il 2 settembre 2016. © – tutti i diritti riservati.

E' consentita la copia per uso esclusivamente personale e senza fini di lucro.

Qualsiasi citazione, in accordo con la vigente normativa sul diritto d'autore, deve sempre essere accompagnata dall'indicazione della fonte (titolo dell'articolo, autore, sito web).

È vietata la riproduzione (in forma analogica o digitale) senza il consenso dell'autore.